

PARTECIPAZIONE *il dibattito*

«Caro Sergio, senza dialogo non si governa»

L'ex sindaco Fanti: «Cofferati rilanci l'assemblea tra partiti e movimenti di Bologna»

Andrea Carugati

BLOGNA «Ma quale mediazione paralizzante o consociativismo: se oggi Bologna è quella che è, è perché l'abbiamo pensata e costruita dialogando con l'intera società, chiamandola a raccolta sugli obiettivi da raggiungere. Non c'era gente che comandava a bacchetta».

Guido Fanti, il sindaco che è succeduto a Dozza, una vita nel Pci e oggi nei Ds, è stato uno degli opinion leader che più ha creduto nella candidatura di Cofferati. Con il suo gruppo, «Idee per un progetto», ha chiamato attorno a sé una fetta importante dell'intellettualità vicina all'Ulivo, da Marco Cammelli a Pierluigi Cervellati, Paolo Pombeni, Patrizio Bianchi e altri, e ha scritto pagine di appunti preziosi per il programma di Cofferati. Oggi, nelle polemiche che si sono aperte, Fanti vede «un pericoloso segnale politico, subito raccolto e strumentalizzato da chi sostiene Berlusconi ed i suoi tentativi di difesa, usando a più non posso lo slogan di una sinistra che può vincere le elezioni ma è incapace di governare». «L'anno scorso Bologna - spiega Fanti - con la vittoriosa campagna elettorale ha dato un forte contributo, realizzando in anticipo rispetto al piano nazionale l'unità dell'intero schieramento di sinistra, dai partiti ai movimenti alle associazioni. Uno schieramento coinvolto e partecipe nell'individuare i contenuti delle linee programmatiche necessarie ad un forte rinnovamento. Ora, se uniti si è vinto, occorre dimostrare che solamente uniti si può e si deve governare. Questa è la sfida che ancora una volta Bologna è chiamata a vincere per dare un nuovo e più decisivo contributo alla vittoria delle prossime elezioni politiche».

Ma cosa è accaduto, dopo il 13 giugno 2004?

Quasi un rovesciamento dell'impostazione data per la vittoria elettorale, che aveva appunto nell'unità sostanziale di tutti i partiti della sinistra, delle associazioni e dei movimenti il suo punto di forza. A comin-

ciare dall'inspiegabile distacco dalla coalizione di associazioni e movimenti, cui sta seguendo anche quello dei partiti, che sembrano interessati più che ai contenuti agli assetti di potere. I movimenti, che erano stati il collante della coalizione e avevano posto per primi i temi (come l'esigenza di dare a Bologna un progetto di lungo respiro), sono stati messi in un angolo, dimenticati, come hanno denunciato più volte. Si è forse pensato che la partecipazione potesse essere relegata ad una generica assemblea da tenersi di tanto in tanto.

Non crede che sia la società ad avere fatto molti passi indietro, a essere un po' evaporata?

Non direi proprio, la sinistra ha vinto proprio sulla spinta forte di una città reattiva, che ha saputo trascinare gli stessi partiti. Cofferati si è innestato in questo percorso, è stato un suo efficace interprete, ma la vittoria non la si deve solo alla sua persona. Quella città che si è mobilitata esiste ancora, si tratta delle stesse persone, degli stessi gruppi.

E poi cos'è successo?

All'inizio c'erano lamentele, che poi si sono trasformate in malcontento e oggi in critiche esplicite. Episodi come, ad esempio, le mutande esposte per protesta in Consiglio comunale dimostrano che c'è un rapporto falsato tra il Comune e la città.

Vede un uomo solo al comando?

No, per un sindaco non è possibile, né è possibile chiudersi dentro il bozzolo di una giunta che è costituita tra l'altro da persone che, ad eccezione di alcuni assessori, non hanno alcuna esperienza amministrativa. Per questo si è creduto di risolvere con un accentramento personalistico il necessario periodo di "rodaggio". Cofferati non ha capito che doveva continuare sulla strada indicata al Cierrebi, in quella grande assemblea che lo scelse con voto unanime come candidato: nel momento in cui questa unità non viene mantenuta e ricercata l'intero progetto rischia di vanificarsi.

Il sindaco ha detto che la costruzione del programma c'è stata ed è stata partecipata: ora è tempo delle decisioni.

Non è così, l'attuazione di un programma, soprattutto se è di ampio respiro, richiede la stessa dose di

partecipazione della sua elaborazione: forse ancora di più. Altrimenti le persone si sentono tradite, sensazione che a Bologna è piuttosto diffusa. Questa è la sostanza politica della delusione: il consenso lo si costruisce ma non lo si può imporre.

Ci sono stati tre mesi di discussioni in città per il programma di mandato.

Quel programma non è la traduzione operativa di quanto elaborato in campagna elettorale: si è persa per strada la sostanza delle riforme da portare avanti, l'impostazione di fondo che mirava lontano, la prospettiva dentro cui inquadrare le scelte

quotidiane. Penso ad esempio alla riforma dei quartieri, di cui non si parla neppure più, nonostante la volontà di mettere mano allo statuto comunale, e alla città metropolitana. Vedo invece scelte di rimessa rispetto alla politica della giunta precedente: le Gocce, il metrò, Sala Borsa. Per non parlare dei rapporti con la Curia: il discorso con il mondo cattolico non si costruisce con i presepi a palazzo d'Accursio, ma sulle prospettive ideali e politiche che portino - come già avvenuto - ad una scelta di comune corresponsabilità per l'attuazione del bene comune.

Qui, invece, manca proprio la proiezione al futuro, quella che ci ha consentito negli anni '60 di disegnare e costruire la Bologna di oggi.

Insomma, è proprio deluso.

Direi piuttosto preoccupato. Il caso Rifondazione è il segnale grave della possibilità che Bologna, da città esemplare per vincere contro la destra, dimostri invece una incapacità a mantenere unita la sinistra per governare. Non è un problema di torti o ragioni, ma di come si esercita il potere di governo: da un anno, invece di alimentare il consenso, lo si sta progressivamente danneggiando, con continue antitesi e contestazioni: si sta profilando una strada senza uscita.

Nel merito della querelle sulla legalità tra sindaco e Prc?



Intanto non mi sorprende che Giuliano Ferrara arrivi a proporre Cofferati come ministro dell'Interno: del resto questa è una posizione condivisa dalla destra che sta cercando di strumentalizzare questa polemica. Ma anche il problema della legalità è qualcosa da far maturare nella coscienza della città, non si impone con la forza. Si tratta del terreno sul quale dalla Liberazione ad oggi si è costruito e mantenuto ben fermo il caposaldo della politica amministrativa della sinistra che ha consentito alla nostra città di tenere lontano ogni forma di illegalità. Non a caso gli anni di Tangentopoli non hanno macchiato Bologna.

Come si può uscire dall'impasse che lei descrive?

Rilanciando la felice impostazione della campagna elettorale, il dialogo intenso e partecipato tra movimenti e partiti con un progetto complessivo, non parziale o settoriale, che dia l'idea della città che vogliamo costruire, con l'apporto fin dalla sua stessa elaborazione dell'insieme della società cittadina ed in stretta connessione con il programma presentato da Vasco Errani per il prossimo governo regionale. Solo così si potrà offrire alla città un gruppo dirigente riconosciuto ed autorevole di cui c'è urgente necessità.

«Sono preoccupato per il “caso” Rifondazione Solamente uniti si può governare, bisogna

alimentare il consenso. Anche il problema della legalità deve maturare nella coscienza cittadina»

«In Giunta, ad eccezione di alcuni assessori, ci sono persone che non hanno esperienza amministrativa. Occorre tornare alla stagione della campagna elettorale»

